

La RAI brucia, c'è chi può salvarla?

Fuori i partiti dalla RAI è la proposta nuova dei partiti che hanno infuocato a sé la RAI. Eccellente idea. Parliamone, dunque.

Dai novatori, la proposta è così argomentata. Esistono organismi composti politicamente (Commissione parlamentare di vigilanza e Consiglio d'amministrazione). Sotto, agisce il management, la tecnologia. Da una parte, negli organismi a composizione politica, tutti i disvalori, il partitismo, lo spirito censorio, l'ingerenza soprastatistica; dall'altra, nel management, tutti i valori, la professionalità, il gusto dell'indipendenza. Il rifiuto della sottomissione ai partiti più invadenti. Il guaio, insistono i novatori, è che la tecnologia soffre dell'ingerenza dentro la quale gli organismi a composizione politica la tengono. Fosse liberata da «facci e faccette», e avesse più poteri, allora si vedremmo allora muoversi all'altezza della situazione, in un mercato dove la crescita dei privati e il tipo di competizione impongono comportamenti di specie imprenditoriale. Non ci vuol molto allora a correggere quel che non va. Basta «semplificare» le competenze degli organismi politici e aumentare i poteri e la libertà del management. A ognuno il suo. Siamo i tecnici (e noi del partito) a fare radio e televisione.

Bello. Una proposta avvincente. Ma ho antica diffidenza per il cacciatore che lubrifica il fucile e addestra i cani in pari tempo si candida alla presidenza della commissione generale e alla guida dei singoli uffici della Protezione Animali. Se lo fa, io mi dico, è per mettere voce autorevole nella compilazione del calendario venatorio. Per me, la caccia è selvaggina, non per riportare a casa la bisaccia vuota. Provo dunque a riflettere meglio sulla questione RAI.

Teoria e pratica. Teoria: la commissione parlamentare di vigilanza, eleggibile dai componenti del Consiglio d'amministrazione (se l'IRI). Poi il Consiglio d'amministrazione nomina il direttore generale, i direttori di rete e di testata eccetera. Questi direttori designano capirettori, i capirettori designano i direttori di rete, di testata e di supporto, i «suoi» capirettori e capistruttura, sino ai «suoi» dattilografi. Dello «altrimenti», non è che il management sia «diverso» in modo diverso da come è preclata la delegazione in commissione parlamentare o in Consiglio d'amministrazione. Anche la tecnologia è a composizione politica.

Ma che cosa distingue commissione parlamentare, Consiglio d'amministrazione e management, a parte (ovviamente) le funzioni? Essenzialmente questo. La commissione include parlamentari dell'opposizione (PCI, PSDI, Sinistra indipendente). Nella tecnologia, l'opposizione è cancellata. Spiegati i poteri, si ha il rinnovo del potere in massimo grado sono ventuno: il presidente, il direttore generale, i direttori di rete e di testata, il direttore del personale. Bene, la fonte del potere di questi ventuno dirigenti è la Camera dei Deputati e via del Corso (modesta è la frangia socialdemocratica, repubblicana e liberale). Il che vuol dire che il management è, parimenti alla commissione parlamentare ed al Consiglio d'amministrazione, a composizione politica; ma, ecco il suo dato distintivo, essendo intera-

Certo, ma non quei ventuno che già hanno tutto il potere

mente governato da DC e PSI. Cio aiuta a spiegare il fastidio e qualcosa di più del fastidio che DC e PSI mostrano spesso nei confronti della commissione parlamentare e del Consiglio d'amministrazione come è adesso. Comprendibile. Se il management si identifica per intero con DC e PSI (e che fra i due, che interessa possono avere mai DC e PSI a farsi vigilare e a farsi amministrare da organismi nei quali è presente l'opposizione? Da qui l'ostilità che si manifesta spesso in quelle sedi. Da qui certe proposte di riforma. E

la richiesta, che si fa insistente, di maggiori poteri al management. Intendiamoci: anche la riforma può essere riformata. Non è questo il punto. Il punto è che, da qualche parte, piuttosto che a metter fuori dalla RAI i partiti, si sta seriamente pensando a metter fuori dalla RAI l'opposizione. E la riforma della riforma è perseguita non già per la revoca dei diritti feudali, ma solo per regolamentare in modo nuovo, e più vantaggioso per sé, la raccolta delle decime.

Giuseppe Fiori



ROMA — Gli ultimi dati sull'ascolto della Tv, rilevati dall'ISTAT, hanno gettato nuova benzina sul fuoco delle polemiche che riguardano la RAI. La rilevazione, infatti, mette in risalto un'impetuosa crescita dei canali privati, ai danni dell'emittente pubblica.

Di particolare rilievo il dato, su cui si soffermano ovviamente, le tivvù per cui — tra le 20.30 e le 23 — Canale 5 — supera ormai RAI 1 con più di 8 milioni di telespettatori, mentre l'Italia 1 inseconda al terzo posto e supera RAI 2, come pure fa «Retequattro».

Anche il dato più favorevole alla RAI (che è quello sulla programmazione dalle 18 alle 23) vede sì RAI 1 al primo posto, ma seguita da Canale 5 e Italia 1, che superano entrambi la seconda rete della RAI. I dati elaborati si riferiscono al mese di novembre scorso e sono quindi recentissimi.

Essi — come dicevamo — rinfocolano le polemiche avviate ormai da tempo sull'assetto e il futuro del servizio pubblico. Sull'insieme delle questioni che emergono pubblichiamo oggi un'intervista di Giuseppe Fiori, senatore della Sinistra indipendente e un'intervista ad Alessandro Cardulli, segretario della FILIS-Cgil.

«Quest'azienda è in crisi d'identità» E il sindacato propone quattro rimedi

Parla Cardulli, segretario della FILIS-Cgil - Non si può ancora rinviare il rinnovo del consiglio d'amministrazione - Troppi compartimenti e poca sperimentazione: ecco due dei mali principali

ROMA — Le polemiche tra i partiti sui destini della RAI, gli ultimi dati sugli ascolti d'ascolto, i problemi dell'intero sistema televisivo hanno messo in ombra altri avvenimenti. Ad esempio: il rinnovo del contratto di lavoro dei 12 mila dipendenti della RAI, la conferenza d'organizzazione della FILIS-Cgil, il sindacato che riunisce i lavoratori che operano nei diversi settori dell'informazione e dello spettacolo.

Alessandro Cardulli, che della FILIS-Cgil è segretario nazionale aggiunto, ha una spiegazione: «C'è una grande discussione intorno alla RAI perché l'azienda è a un punto critico e perché non si sfruttano le professionalità di cui dispone. Si avverte il rischio di una frantumazione tra gli stessi lavoratori, con conseguente perdita di vista della complessità dei problemi che investono la RAI».

Sono alcune delle ragioni che spingono il sindacato, dopo anni di silenzio di parziali, a cercare di misurarsi in maniera diversa con le questioni del servizio pubblico e, più in generale, del sistema della comunicazione e dell'industria culturale. «Quando noi chiediamo —

sottolinea Cardulli — che non si perda tempo nel rinviare il consiglio d'amministrazione della RAI è perché avvertiamo che questo è un primo banco di prova per dimostrare che si vuol fare sul serio, che si vogliono calare nella realtà idee e progetti, ponendo fine a un sfilacciamento, a un precipitarsi della crisi che lavoratori e dirigenti della RAI denunciano da tempo».

Così la questione RAI ha finito con il dominare anche una conferenza d'organizzazione costruita, tra l'altro, per fare il punto della riunificazione — avvenuta un paio d'anni fa — di sindacati di categoria che, pur operando tutti nel settore della comunicazione, marciavano ognuno per proprio conto.

«Nelle nostre discussioni — dice Cardulli — abbiamo messo a fuoco un punto che ci sembra importante. Si dice che la RAI — ed è vero —

ha problemi seri di risorse finanziarie. Subito si è accesa la polemica su se e di quanto aumentare il canone e gli introiti pubblicitari. Ma ammesso che sia giusto e possibile ritoccare queste due fonti di entrata (che non sono affatto inesauribili) non c'è dubbio che con un canone più alto e qualche miliardo di pubblicità in più si potrà unicamente gestire, sia pure con minori difficoltà, l'esistente: cioè un RAI così come è adesso. Perciò diciamo che i grandi progetti non ci incantano più. Se si vuole riqualificare e governare il sistema informativo, l'industria culturale; se si vuole che la RAI agisca da azienda trainante in questo processo di sviluppo, il discorso deve essere un altro: di strategie complessive e di investimenti, di risorse che si intende dedicare al settore, quantificando il fabbisogno finanziario della RAI in funzione dei compiti più

complessi che l'azienda deve affrontare: intervenendo nel campo delle nuove tecnologie e dei nuovi servizi, mutando il rapporto con altri settori dell'industria culturale, a cominciare dal cinema».

Il sindacato ha un suo progetto? «Per la RAI spiega Cardulli — noi abbiamo individuato quattro condizioni: 1) recupero dell'unitarietà dell'azienda, oggi divisa e frammentata; 2) un vasto e coordinato impegno sul terreno della ricerca; 3) sperimentazione e uso delle nuove tecnologie; 4) produzione e commercializzazione. Su queste basi si può ristrutturare un servizio pubblico che oggi non è più un'azienda ma un ministero, che ha subito una perdita totale di identità, dovuta anche alla mediocrità complessiva della produzione. Insomma, se la RAI diventa una struttura centrale e portante della rete delle telecomunicazioni — che è

uno degli elementi costitutivi di un paese moderno — anche i problemi più delicati dell'emittenza privata (come l'interconnessione) trovano soluzioni più agevoli e meno disarticolanti».

La conferenza d'organizzazione ha affrontato altri problemi, oltre quelli di ripensamento di alcune strutture sindacali. Si è discusso del settore della carta, dove sta maturando una situazione esplosiva. Di cinema, teatro e musica per i quali non si intravede ancora una linea di riforma che superi la logica delle provvidenze a pioggia. Dell'editoria, per la quale si pongono problemi inediti. «Intanto — dice Cardulli — si rinforza la convinzione che bisogna rivedere la legge di riforma selezionando — tanto per citare un aspetto — le erogazioni di crediti agevolati. Abbiamo, inoltre, difficoltà a convalidare un ciclo produttivo che prima era tutto compreso, anche fiscalmente, all'interno della grande azienda e che ora si frammenta e si disperde in una miriade di piccole aziende, ognuna delle quali fa una parte del lavoro. Nel frattempo si è accorciata la vita media del lavoratore, il che ha portato a un aumento della disoccupazione e a un aumento della spesa sociale».

Antonio Zollo

L'ex capo dei «servizi» è in clinica a Firenze

Concessa a Santovito la libertà provvisoria

ROMA — Il pidista gen. Giuseppe Santovito, arrestato all'inizio di dicembre sotto l'accusa di rivelazione di segreti di Stato, ha ottenuto la libertà provvisoria. A concedergliela è stato il Sostituto procuratore della repubblica di Roma Domenico Sica che conduce un'indagine sulla divulgazione di un rapporto sulle ramificazioni internazionali del terrorismo che per l'accusa era coperto dal segreto di Stato.

Attualmente il gen. Santovito si trova ricoverato in una clinica di Firenze per una grave forma di cirrosi epatica che ha reso necessario un intervento chirurgico al fegato.

Santovito, il primo dicembre, era stato colpito da un ordine di cattura, ma proprio per le sue gravi condizioni di salute aveva evitato l'arresto domiciliare. Aveva poi ottenuto dal magistrato l'autorizzazione per poter entrare nella casa di cura fiorentina per sottoporsi all'operazione già programmata da tempo.

La vicenda delle azioni alla Bellatrix

A casa anche Rizzoli: solo arresti domiciliari

MILANO — Sembrava che le decisioni fossero rinviate al dopo-Natale. Invece, il giorno della vigilia — ma la notizia si è appresa ieri — Angelo Rizzoli ha potuto lasciare il carcere di Bergamo, e ritornare nella sua casa milanese di via San Pietro all'Orto. Questa volta, la sua scarcerazione è avvenuta in sordina, senza l'affollamento di giornalisti che avevano accolto alla fine di ottobre, la sua presunta uscita dalla prigione. In quell'occasione la sua libertà era durata pochissimo, soltanto ventiquattro giorni: infatti il provvedimento di libertà provvisoria, sottoscritto dai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, era stato impugnato dai sostituti procuratori Dell'Osso e Fenia, e il Tribunale della libertà l'aveva annullato. Questa volta, il ritorno a casa di Rizzoli pare invece destinato a durare. Infatti la formula scelta per il suo rilascio è quella degli arresti domiciliari, una soluzione che dovrebbe accontentare tutti, almeno per il momento.

Il provvedimento è stato adottato dai magistrati milanesi per l'illegittima costituzione di capitali all'estero (la vicenda delle azioni vendute

alla «Bellatrix» di Calvi-Marcinkus); sempre gli arresti domiciliari sono stati concessi anche, ventiquattro ore prima, dai magistrati romani dell'affare Cineriz, che recentemente avevano spiccato a loro volta mandato di cattura.

Intanto, sulla questione legata alla «Bellatrix» pendeva davanti alla Corte costituzionale un ricorso per l'annullamento del mandato di cattura. Era già stato presentato al Tribunale della libertà, che l'aveva respinto. La Suprema Corte dovrebbe pronunciarsi definitivamente il 13 gennaio. La terza accusa pendente su Angelo Rizzoli, quella di aver sottratto una ventina di miliardi dai bilanci della sua società: è l'accusa che lo portò per la prima volta in carcere, all'inizio di questo 1983 per lui così movimentato, e per la quale ottenne dopo cinque settimane una libertà provvisoria che fu vanificata dall'ordine di cattura successivo, alla fine di giugno. Infine, egli è sotto inchiesta (ma solo in qualità di indiziato di reato) anche per concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano, alla quale proprio il passaggio di azioni alla «Bellatrix» potrebbe, secondo l'accusa, aver contribuito.

Dalla nostra redazione

TORINO — L'AGIP entra prepotentemente nello scandalo dei petroli con il peso di un miliardo e 260 milioni che si sarebbero trasferiti tra il 1973 e il 1974, nel tragitto tra i petroli e i dediti al contrabbando. Musselli (in particolare) e le segreterie amministrative di DC, PSI, PSDI. Altri funzionari dell'AGIP insomma avrebbero fatto — come vedremo — da intermediari per il versamento di quegli ingenti contributi, effettuati in assegni attraverso una serie di false firme di girante.

Scoperti documenti che parlano di tangenti per oltre un miliardo

Scandalo petroli: bustarelle Agip ai partiti?

mente. Torniamo al primo punto. La storia del miliardo e 260 milioni andati ai tre partiti è nota. Che l'AGIP possa aver avuto un ruolo invece è scoperta recente. Nei registri dell'ufficio istruttore del tribunale di Torino è indicato un procedimento nei confronti di Angelo Pileri e ignoti. Pileri era all'epoca dei fatti direttore commerciale dell'AGIP. Presidente era allora Girotti, che presiedeva anche l'ENI. A Pileri Bruno Musselli, interrogato recentemente dai magistrati di Torino, Milano e Mantova, ha detto di avere dato gli assegni diretti ai partiti. Mesi fa Pileri fu ascoltato come teste in grande segretezza dal giudice istruttore di Torino Mario Vaudano. In quell'occasione Pileri avrebbe ammesso la mediazione AGIP, riversandola però la responsabilità su una persona vicina al presidente dell'ente.

In quel tempo (tra l'ottobre 1973 e l'inizio del 1974) non esisteva ancora la legge che regola il finanziamento dei partiti. La vicenda però assume ugualità contorni di illecito penale, e non solo di malcostume, perché si trattò di pagamenti in nero, perché sugli assegni vennero apposte firme false, perché dirigenti o amministratori di un ente pubblico si prestarono ad un'operazione certamente irregolare.

Le cose andarono così: l'AGIP vendette un grosso quantitativo di petrolio (90 mila tonnellate circa) alla Bitumoli di Milano, una ditta di Musselli, che lo rivendette alla Sipilar di Airuno (Lecco) di Vincenzo Gissi. Il primo passaggio, dall'AGIP a Musselli, fu dal punto di vista fiscale pulito. Non ci fu evasione di imposta di fabbricazione, cosa che avvenne invece nel passaggio da Musselli a Gissi. Ma non è questo il punto. Musselli ebbe da Gissi nel giro di pochi mesi tre tranches di assegni circolari, ciascuna del valore di dieci milioni. Ogni tranche ammontava dunque complessivamente a 420 milioni. Gli assegni erano intestati

ad Antonio Rossini, un nome di fantasia. Orbene, l'intero importo di un miliardo e 260 milioni era un sovrappiù rispetto al prezzo della fornitura AGIP. E finì dove s'è detto. Sapevano all'AGIP che quei soldi Gissi e Musselli li tiravano fuori con il contrabbando? Lo sapevano gli amministratori dei partiti che li incassarono?

A questi quesiti non esiste ancora una risposta, né chiaro se la mediazione AGIP fu disinteressata. Sarebbe comunque certo che nella storia ebbe una parte anche Sereno Freato, il noto «facendiere» morotto amico di Musselli. Avrebbe avvicinato lui il petroliere agli uomini dell'AGIP per realizzare

l'affare. E veniamo all'altra storia. Negli atti di una delle istruttorie torinesi sullo scandalo dei petroli esiste la ricostruzione documentale di varie indagini svolte dal Servizio Informazioni della Guardia di finanza, nelle quali immancabilmente Giudice e Loprete mettevano il naso. Nel 1978 Mino Pecorelli, il giornalista legato alla P2 e amico di molti personaggi del SID (poi ucciso, nel 1980, in circostanze ancora oscure), pubblicò sulla sua rivista, «OP», un articolo intitolato «Fantapolitica». Vi si accennava, in forma velata ma non tanto, a interventi di Giudice per trasferire da Trieste l'ufficio della Finanza, Vincenzo Bian-

Morto Giovanni Fornari

uno dei fondatori del PCI

È morto ieri a Roma Giovanni Fornari, tra i fondatori del Partito comunista e garibaldino di Spagna. Fornari aveva 80 anni e da circa un anno era ammalato. Aveva collaborato finché aveva potuto con la sezione Emigrazione del Comitato centrale. Era stato in campo di concentramento a Verneuil in Francia e negli anni 1932-33 aveva lavorato all'Unità di Milano. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 8, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico.

Nuoro, si dimette il cappellano

del carcere di Bad'e Carros

NUORO — Cinque dei sette detenuti della sezione speciale del carcere «Bad'e Carros» di Nuoro che dal 7 dicembre stanno facendo lo sciopero della fame, limitandosi a consumare un quarto di litro di zucchero al giorno, da cinque giorni rimangono totalmente al buio. La protesta, fatta per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sulla situazione carceraria, ha provocato le dimissioni del cappellano del carcere, canonico Salvatore Bussu.

36.000 cartoline contro il dramma

della carcerazione preventiva

ROMA — Sei cartoline con altrettante vignette che rappresentano lo scempio dei lunghi termini della carcerazione preventiva sono state stampate in 36 mila copie e poste in vendita in questi giorni in alcune librerie, allo scopo di farle spedire dagli acquirenti alle commissioni giustizia della Camera e del Senato, al ministro della Giustizia e al capigruppo parlamentari di tutti i partiti. L'iniziativa reca la firma del Laboratorio grafico Le Matite del carcere di Rebibbia, costituito recentemente da alcuni detenuti in attesa di giudizio. Le vignette sono di Mario Dalmaiva.

Ex appuntato della PS uccide

il figlio tossicodipendente

DOMODOSSOLA (Novara) — Un ex appuntato di pubblica sicurezza — Vincenzo Alberti, di 70 anni, abitante a Domodossola — ha ucciso con un fucile da cacciagatto il figlio, di 30 anni, che si era suicidato avvenendo sabato sera ed è stata la conclusione di un'ennesima lite dovuta al comportamento del giovane che era disoccupato ed era stato anche in carcere per uso e spaccio di stupefacenti. Poco prima della mezzanotte tra i due è nato un violento alterco durante il quale il padre ha sparato e ha ferito il figlio che si è allontanato sbattendo la porta e minacciando di morte il genitore. Questi, stravolto, è andato in «garage» a prendere un fucile da caccia pol, dopo aver caricato l'arma, ha raggiunto il figlio ed ha fatto fuoco. Il giovane è morto sul colpo; il padre si è quindi lasciato arrestare senza opporre resistenza e, dopo l'interrogatorio da parte del pretore di Domodossola, è stato trasferito nel carcere di Verbania.

Un bambino di pochi giorni

muore cadendo dal letto

NAPOLI — Un bambino di 42 giorni, Vincenzo Conte, è morto cadendo dal letto matrimoniale dove dormiva con i genitori, ambo e minorati. La madre Anna, Oliva di 32 anni, è stata di metterlo a dormire tra lei e il marito, Renato Conte di 17, lo aveva messo al suo fianco. Durante la notte il piccolo Vincenzo è caduto battendo la testa sul pavimento. All'alba la madre si è accorta della tragedia ma era tardi. Il piccolo è morto mentre i genitori lo portavano in ospedale. Il medico che ha disposto un'inchiesta che è condotta dalla polizia.

Salerno, i magistrati solidali

col giudice Santacroce

SALERNO — «La più viva preoccupazione per il grave attentato alla indipendenza ed all'autonomia della magistratura», è stata espressa, con un ordine del giorno, dal gruppo salernitano di unità, per la costituzione di un'associazione nazionale dei magistrati, in relazione all'inizio del procedimento disciplinare a carico del giudice istruttore Domenico Santacroce. Il magistrato, come è noto, aveva citato e allegato all'ordine di rinvio a giudizio di 42 camorristi accusati di appartenere a una delle sette camorristiche. Il fatto parlamentari salernitani (l'ex senatore Bernardo D'Arezzo — de — ed il senatore socialista Enrico Quaranta) a due camorristi (Gerardo Perrotta e Mario Farina). Il procuratore generale presso la Corte di Cassazione ha ritenuto tale citazione come non pertinente ai fatti che avevano determinato il rinvio a giudizio dei 42 camorristi.

CITTÀ DI COLLEGGNO

ITALIA - 10093 COLLEGGNO
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
ai sensi della Legge 30 marzo 1981, n. 113

FORNITURA GASOLIO PER RISCALDAMENTO FABBRICATI COMUNALI - IMPORTO PRESTABILITO L. 786.258.000 - oltre IVA

Il combustibile dovrà essere consegnato scalatamente nelle cisterne degli edifici indicati nel capitolato e con le modalità ed i termini su stabiliti.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la Segreteria Generale - Ufficio Contratti, Piazza della Repubblica, ColleGGNO - Tel. 011-786363.

La domanda di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovrà pervenire ai sensi dell'art. 6 lett. b) Legge 113/81 entro il 23 GENNAIO 1984 all'UFFICIO PROTOCOLLO DELLA CITTÀ DI COLLEGGNO - SEGRETARIA GENERALE - Piazza della Repubblica - 10093 COLLEGGNO, ITALIA, a mezzo posta ovvero un corso particolare.

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spediti entro 120 giorni dalla data del presente bando.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarano di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 Legge 113/81.

Nella domanda di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili:

- 1 - il possesso dei requisiti di cui all'art. 5 del Capitolato ed in particolare:
 - a) di avere adeguata organizzazione di distribuzione e di essere in grado di allegare a richiesta un impegno di fornitura del combustibile rilasciato da una società petrolifera;
 - b) di tenere a disposizione nel Comune almeno 1.500 mc. di gasolio in stoccaggio nelle immediate vicinanze della area metropolitana torinese;
 - 2 - le indicazioni atte a dimostrare il possesso della capacità finanziaria e tecnica di cui agli artt. 12 e 13 della Legge 113/81 ed in particolare:
 - a) gli Istituti Bancari in grado di attestare la idoneità finanziaria ed economica della ditta;
 - b) la cifra globale di affari degli ultimi tre esercizi e l'elenco delle principali forniture degli ultimi tre anni con l'indicazione del rispettivo importo, data, durata o periodo;
 - c) la descrizione dell'attrezzatura e dell'organico di cui la ditta dispone ovvero la propria organizzazione commerciale;
 - 3 - che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.
- L'applicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera a) della Legge 30 marzo 1981, n. 113
- Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.
- Il presente avviso è stato spedito all'ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee in data odierna.
- ColleGGNO, 8 20 dicembre 1983.
- IL SEGRETARIO GENERALE
Comm. prof. D. De Patris
- IL SINDACO
Luciano Manzù